

# Demnig torna a Torino

## Nuove pietre d'inciampo per ricordare l'Olocausto

In città sono già state  
collocate  
centoventidue targhe  
sui marciapiedi  
Oggi ne verranno  
posate altre otto  
dall'artista tedesco  
che riceverà  
dalla Albertina  
il titolo di  
“accademico d'onore”

di **Francesca Bolino**

Gunter Demnig torna oggi a Torino nel suo incessante pellegrinaggio sulle strade d'Europa per ricordare le vittime della Shoah. È l'artista tedesco ideatore delle “pietre d'inciampo”, le “Stolpersteine”, cubetti di porfido di 10 centimetri per 10, sormontati da una targhetta d'ottone dorato sulla quale viene inciso nome, cognome, data di nascita, luogo e data di morte della persona da ricordare. Ebrei vittime delle deportazioni razziali, ma anche resistenti e oppositori politici deceduti nei campi nazisti. Dal 1992, Demnig ha collocato 90 mila “pietre” in ventisei paesi d'Europa. È un'operazione che compie personalmente e che si svolge con una piccola cerimonia di fronte alla casa della persona che si vuole ricordare. Scalpello, martello, cazzuola, calce... la piccola pietra viene collocata sul marciapiede, la targhetta leggermente convessa costituisce un autentico e lievissimo inciampo per chi cammina. Il senso naturalmente è quello di costringere il passante a considerare che da quella casa una persona

*Ogni nome una storia  
come quella  
di Claudio Pescarolo  
che vendeva salami  
d'oca e libri religiosi*

era stata strappata alla sua vita, deportata ed in seguito deceduta in uno dei campi che costellano la memoria dell'orrore, a cominciare da Auschwitz-Birkenau. A Torino sono già state collocate centoventidue pietre d'inciampo, oggi ne verranno posate altre otto. Le piccole cerimonie avranno, luogo tra le 9 e le 14.30. Si comincia da via Nizza 340 dove abitava Giovanni Montrucchio. Si prosegue con corso Sommeiller 31 per Oreste Ezechiele Levi; via Accademia Albertina 37 per Enrichetta Rimini, Aldo Fubini e Mario Augusto Fubini; via Carlon Alberto 7 per Aldo Acquarone; piazza Statuto 13 per Claudio Pescarolo; per finire in via Saorgio 21 con Giulio Arzilli.

In serata, alle 17.30, all'Accademia Albertina sarà conferito a Gunter Demnig il titolo di Accademico d'onore per questa sua “eccezionale” opera di arte pubblica, che dà vita a un memoriale diffuso e rappresenta ad oggi la più importante operazione artistica in Europa capace di “unire memoria, impegno sociale e presa estetica”. La cerimonia e l'iniziativa è a cura dell'Accademia, del Museo diffuso della Resistenza con la collabo-





razione del Goethe Institut Turin, della Comunità Ebraica torinese e dell'Aned - Associazione Nazionale Ex Deportati, sezione torinese Ferruccio Maruffi. E della Città di Torino.

Gunter Demnig, ha 75 anni, è nato e vive a Berlino. Ha raccontato più volte di come questa sua operazione non sia sempre né facile né consensuale. Per la collocazione della pietre ci vuole il consenso della famiglia, della città e degli inquilini dell'edificio di fronte al quale vengono posate. E ci sono state svariate situazioni in cui il consenso non è stato dato per ragioni diverse, non escluse - ultimamente - qualche resistenza dovuta a un sentimento ostile nei confronti della memoria dell'olocausto.

È molto interessante sfogliare le biografie delle persone che avranno da oggi la loro pietra sui marciapiedi di Torino.

Aldo Acquarone, per esempio, era nato a Torino nel 1915. Abitava in via Ettore Muti (oggi via Carlo Alberto) al numero 7. Aveva la licenza elementare e faceva l'aiuto pasticciere. A vent'anni aveva aderito ai fasci di combattimento. In seguito a un incidente sul lavoro nel quale perse due dita era stato licenziato ma fu assunto poco dopo in Fiat come operaio. Nel 1944 risultava iscritto alla IV brigata Sap con il nome di Mirko. A marzo venne arrestato e deportato in Germania. Il 1° dicembre morì in una camera a gas ad Alkoven nel distretto dell'Eferding.

Giulio Arzilli, invece, era nato nel 1903 a Castagneto Carducci. Abitava in via Saorgio 21 ed era operaio alle Ferriere Piemontesi. Nel casellario politico centrale era schedato come comunista. Arrestato nel marzo del 1944 insieme ad altri 78 operai Fiat, era stato deportato a Mathausen dove era deceduto poco dopo. Claudio Pescarolo invece apparteneva alla comunità ebraica di Torino. Lavorava in un bottega dell'ex ghetto, in via San Francesco da Paola angolo via Maria Vittoria, dove si vendevano salami d'oca, libri di preghiera e oggetti religiosi. Arrestato nel giugno del 1944 venne deportato ad Auschwitz dove morì nel gennaio del 1945. Aveva 24 anni.



**La cerimonia**  
In alto e a sinistra  
Gunter Demnig  
mentre posa le  
pietre. A destra  
Claudio Pescarolo,  
una vittima



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994